

Dallo Stato sociale allo stato d'ansia

Segue dalla prima

Dunque, i dati macroeconomici messi in risalto in questi giorni relativi al malessere della nostra economia - aumento del debito pubblico, crescita debole, diminuzione degli investimenti e dei consumi - cominciano ad avere un riscontro negativo nella vita di tante persone e famiglie. Questi dati non sono affatto neutri e non sono solo la conseguenza di una congiuntura europea ed internazionale difficile, bensì sono il frutto di una politica economica e sociale che non sa tenere in ordine i conti pubblici, non sa sostenere la crescita economica attraverso l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano, torna a praticare la separazione tra crescita economica e coesione sociale attraverso lo smantellamento dello Stato sociale e la riduzione dei diritti dei lavoratori e del-

le lavoratrici. Come possono inoltre, gli italiani, soprattutto quelli che vivono del proprio lavoro, non cadere nell'ansia e nell'incertezza quando sentono annunciare dai ministri del governo miracolistiche quante nebulose riforme, ad esempio, su temi cruciali come quello della sanità? Come può reagire una persona anziana che con una pensione considerata decorosa riesce a malapena a comprarsi i beni essenziali e le medicine quando sente parlare dai ministri del governo di tagli, di riforma del prontuario farmaceutico, o addirittura di mutue? Come non possono cadere nell'incertezza e nell'ansia i genitori che devono avviare i propri figli a scuola e non sanno quale situazione troveranno a fronte di cambiamenti annunciati e poi

Le famiglie italiane hanno paura: della recessione ma anche dei possibili ritocchi alle pensioni, degli attacchi ai diritti e ai servizi. È così che si rilancia l'economia?

LIVIA TURCO

rinvii? E soprattutto in una scuola che può contare su una sola certezza: minori risorse e meno insegnanti a disposizione. Per non parlare dei diritti nel lavoro. Eppure gli italiani sanno assumersi le loro responsabilità quando viene loro prospettato un futuro per il Paese. Basti ricordare la moderazione salariale che è stata un caposaldo della politica di concertazione durante i governi di centrosinistra. Essa aveva la sua premessa in un comportamento virtuoso delle istituzioni politiche e degli attori economici e sociali. E poté contare su contropartite certe e

significative: riduzione del debito pubblico, incremento della crescita e l'aumento dell'occupazione, la difesa e anche l'ampliamento dei diritti. Oggi, invece, quello che si era annunciato come il governo dei miracoli e del sorriso smagliante, del successo e della fortuna alla portata di tutti, sta seminando incertezza, ansia ed insicurezza. Perché non ha un progetto per l'Italia. Perché ha dimostrato di difendere gli interessi della sola par-

te più forte. Perché attraverso le sue proposte sul fisco, sulla previdenza, sul mercato del lavoro, sulla scuola, sulla sanità, sulle politiche sociali, opera una redistribuzione di risorse fortemente iniqua e riduce i diritti delle persone. Perché pratica la politica come comando, alterando in modo grave le fondamentali regole democratiche. Perché si fa portatore di un'etica pubblica in cui vince il più ricco, vince il clan, vince l'illegalità. È clamoroso, ad esempio, che di fronte alle indagini che riguardano un viceministro per circolazione di droga nel ministero che fu di Quinti-

nessuno di questo governo, che peraltro si è autoproclamato sceriffo nella lotta alle droghe, ha sentito la decenza di suggerire a quel viceministro che avrebbe dimostrato meglio la sua innocenza lasciando l'incarico di governo! Il richiamo all'etica pubblica non è una fuga in avanti moralistica rispetto ai problemi del benessere e della sicurezza dei cittadini. Perché la qualità e il livello del benessere non è dato soltanto dal livello del reddito. Come scrive l'economista e premio Nobel A. Sen, la povertà deve essere concepita come fallimento delle capacità della persona e come limitazione della sua esistenza. Ciò che conta è la possibilità di ciascuna persona di esprimere pienamente le sue capacità e dunque di tradurre le ri-

sorse e le opportunità a sua disposizione nella piena realizzazione dei suoi talenti e dunque delle sue libertà. Ciò richiede una proposta di sviluppo economico e sociale che punta sulla valorizzazione del capitale umano ed è consapevole che, tanto più nell'economia e nel mondo globale, i diritti essenziali della persona, quelli che attengono alla sua dignità, non sono un ostacolo alla crescita o un puro costo, ma al contrario sono il motore della crescita e dello sviluppo economico. E dunque, un sistema di welfare che pratici i diritti come valorizzazione delle capacità delle persone è la componente essenziale dello sviluppo economico e sociale. Ma questo richiede un'azione di governo che sappia indicare una meta condivisa per il Paese in cui ciascuno sia chiamato a dare il meglio di sé, veda riconosciuti i suoi diritti e si senta sollecitato nelle sue responsabilità.

Sagome di Fulvio Abbate

L'UOMO RETTILE DELLA PADANIA

Fateci caso: gli apparecchi televisivi non si guastano più. Una volta invece, in un tempo neppure troppo lontano, nei momenti migliori, quando c'era da guardare qualcosa di imperdibile, comparivano puntualmente i problemi di sintonia. Con le immagini dentro lo schermo che prendevano a fare su e giù, come impazzite. A quel punto, qualcuno si alzava stoicamente dalla poltrona per porre fine con freddezza da perito elettronico all'inconveniente. Dapprima lavorando sui pulsanti e le manopole poste sulla parte anteriore dell'apparecchio, poi, visto che quelle non interferivano affatto sul guasto, passando a certi minuscoli comandi pressoché nascosti dietro la scatola delle valvole. Questa seconda operazione avveniva alla cieca, interpellando nel frattempo le persone rimaste sedute: «Va meglio?». La risposta era sempre un tetro monosillabo che corrispondeva a un requiem, a un funerale, alla morte delle trasmissioni. «No, non succede niente». Quest'ultimo riferimento non sembrò eccessivo, perché i televisori di una volta - del tempo dei guasti

continui - sembravano davvero bare di legno pregiato. Oggi che, salvo rarissimi casi, in televisione non c'è più nulla di decente da vedere, guarda caso, tutti gli apparecchi televisivi sono indistruttibili, funzionano a pieno regime ventiquattr'ore su ventiquattro, senza mai dare segni di cedimenti. Per questa ragione, non è più che un ricordo lontano - degno di figurare accanto al mal d'auto (quasi nessun bambino ne soffre più, incredibile!) il sangue dal naso e l'idrolitina - quell'effetto di sintonia perduta. Grazie a questo nuovo stato delle cose, l'altra sera in molti abbiamo potuto seguire fine alle estreme conseguenze lo "Speciale StudioAperto" intitolato "Arrivano i mostri". Al direttore Mario Giordano, nota invenzione di Gad Lerner, era affidato il compito di spiegare a un pubblico di abbonati al "Giornale dei misteri" (altro feticcio del tempo dei dischi volanti e forse perfino degli Ufo, ricordate?) «l'esistenza dell'uomo rettile della Valle Padana». Il tutto corredato da un video amatoriale nel quale era possibile intravedere tra i

rami un essere dall'aspetto orrendamente vago. Materiali perfetti per chi avesse avuto voglia di realizzare battute facili, se non proprio penose, sulle mitologie leghiste e sull'immaginario onirico-personale dello stesso Bossi. Così banali da sembrare quasi una trappola costruita ad arte dagli alleati-nemici dei condottieri di Ponte di Legno. In seguito, nel corso dello stesso speciale, si è a lungo ragionato sul leggendario yeti, anche grazie ad alcuni contributi significativi. Ora dell'esploratore Messner: «Era grande, puzzava». Ora di un semplice testimone: «Aveva due occhi triangolari enormi». Purtroppo, in merito soprattutto al caso dell'uomo rettile della Val Padana, nessuna risposta definitiva ci è ancora giunta da Mario Giordano, che tuttavia, anche questo va detto, per l'intera durata del programma, magari in nome delle ragioni superiori d'ascolto, ha mantenuto il volto serio e professionale del tempo di "Pinocchio". Quest'episodio tratto dall'ordinario presente giornalistico, sia di conforto a chi (Michele Santoro, Enzo Biagi, e tutti gli altri cui il pensiero e la televisione deve davvero qualcosa) attende di riprendere il proprio lavoro nonostante tutto. Gli apparecchi televisivi non si guastano più. Una vera maledizione, in certi casi.

Cosa stanno facendo? di Cali



Se il Mezzogiorno fa la fine della Fiorentina

GIANFRANCO NAPPI *

È davvero assurdo il silenzio del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Nel suo *curriculum honorum* ha avuto sempre modo di affermare dentro l'associazione degli industriali, il punto di vista del Mezzogiorno. L'ha fatto con determinazione anche nei confronti dei governi di centrosinistra. Da un anno a questa parte è calato invece un silenzio clamoroso. Ed è proprio il caso di dire, qui sì, che evidentemente le scelte del presidente in campo politico ed il «raccolto» di breve respiro compiuto sin qui ad opera del governo (abolizione tassa di successione sui grandi patrimoni, pratica abolizione del falso in bilancio, Tremonti-bis, condoni fiscali e attacco ai diritti dei lavoratori), valgono bene questo silenzio nei confronti del disastro che il governo sta realizzando nei con-

fronti del Mezzogiorno, e quindi del Paese più in generale. Prima la Tremonti-bis che nei fatti ha eliminato ogni convenienza a spostare investimenti dal Nord al Sud. Poi il piano delle infrastrutture e delle grandi opere, quasi tutte concentrate al Nord, e anche lì se mai si vedranno, con al Sud il miraggio del ponte sullo Stretto e l'inferno concreto della Salerno-Reggio Calabria, di una rete ferroviaria abbandonata a se stessa, con reti essenziali, come quelli per l'acqua, senza una strategia organica. Poi le Fondazioni bancarie. Poi il

blocco della legge per l'imprenditorialità giovanile e per il prestito d'onore. Da ultimo la beffa del credito di imposta, ampliato anche a molte aree del Nord con un colpo di mano parlamentare, con la fissazione di un tetto di risorse disponibili talmente esiguo da essere già esaurito a fronte delle tante domande accumulate, quasi tutte a beneficio del Nord. Di fronte alle proteste diffuse che si sono levate per la vera e propria truffa ai danni del Mezzogiorno, il ministro Tremonti ha annunciato una significativa marcia indietro: a distanza di pochi giorni dall'ultima legge approvata (il decreto Omnibus), il governo ravvede l'esigenza di proporre una nuova per correggere la sua precedente. Resta da vedere con quali risorse vista la disastrosa situazione dei conti pubblici. A ulteriore dimo-

strazione di quale credibilità abbia questo governo anche nei confronti di quegli stessi, Cisl e Uil, che pure hanno sottoscritto patti comuni. Se a tutto ciò si aggiunge il fallimento della legge per l'emersione dal lavoro nero, l'abbattimento del livello della lotta a camorra e mafia, tanto che la droga entra ed esce tranquillamente dai ministeri, e ancor di più ciò che si profila con l'avvio delle contropartite sulla sanità e sulla scuola, e con l'affermazione della «devolution» di Bossi, in una fase generale di

scarsa crescita economica stentata se non di recessione incipiente, il quadro per il Mezzogiorno è abbastanza completo. Naturalmente su tutto questo il presidente meridionalista di Confindustria ha trovato il modo di non dire alcunché. Non ci sono solo approssimazione, faciloneria, superficialità colpevoli nell'azione del governo. C'è un'idea più generale di Mezzogiorno e di suo futuro che emerge. Ed è l'idea di uno sviluppo povero di capacità competitiva per il Mezzogiorno con un abbassamento drammatico delle ambizioni che un Paese come il nostro potrebbe e dovrebbe nutrire in tutti i campi. Uno sviluppo nel quale più delle innovazioni di processo e di prodotto, della ricerca e del trasferimento tecnologico, dell'accumulo, del trattamento e della diffusione di nuove cono-

scenze, della qualità diffusa (nel territorio, nella qualità della vita, nelle infrastrutture), continuo invece cose più spendibili a breve per un recupero illusorio di capacità competitiva (compressione di costi e quindi di diritti del lavoro e riaspirazione di furbizie fiscali e contributive). È così che il Mezzogiorno può arretrare rispetto alle conquiste degli ultimi anni. Ma è così che il Paese vive un generale declinamento. È un'Italia di serie B che va costruendo Berlusconi. Un'Italia nella quale povertà di capacità com-

petitiva si accompagna a necessaria povertà dei diritti del lavoro. In questo senso l'art. 18 non è un incidente, né è una cosa minuta. Attestarsi per una sua difesa integrale non è segno di massimalismo. Al contrario, vuol dire mantenere aperta, anche per questa via, la prospettiva di un'Italia di serie A, capace di puntare allo sviluppo delle sue migliori qualità. Elevata competizione di qualità si porta appresso infatti anche un nuovo e più forte orizzonte di valorizzazione e di diritti del lavoro. Dal lavoro all'impresa, dal mondo dei saperi all'innovazione, intorno alla battaglia dei diritti per ampliarsi un arco inedito di alleanza tra tutti coloro che puntano ad un'Italia di serie A. Per il Mezzogiorno poi, è questa una esigenza vitale.

* segretario Ds Campania



cara unità...

In quale Paese sono tornato?

Wladimiro Lanzara, Firenze

Tornato dalle vacanze trovo un Paese diverso da tutti gli altri che ho visitato. Va bene che al peggio non c'è mai fine ma qui siamo allo sparo: in tre giorni ho sentito tante di quelle proposte oscene (nemmeno fosse un film a luci rosse), tasse che vengono chiamate mutue, «dracula» vari che si aggirano per il Paese succhiando le risorse dei lavoratori, imprese che non tirano ma, la colpa è degli operai che non pensando al bene del «Paese» pretendono Lauti Aumenti di stipendio. Disavanzo pubblico alle stelle, ma la colpa non è del ministro dell'Economia, ma dell'Europa che non vuole cambiare il Patto di Stabilità; Giustizia che deve essere per forza asservita a Lui; Parlamento che è diventato un legificio solo per fare leggi che possano servire a salvare il capo. Ma dove finiremo? È proprio vero che gli Italiani per bene, cioè la maggioranza del Paese «sano» deve solo sperare di emigrare in paesi con una democrazia vera?

Non si prendano in giro anche i bambini!

Roberto De Domenico e Rossana Montenegro

Siamo i genitori di una bambina che compirà 6 anni in gennaio. Nel corso dell'anno scolastico 2001-2002, ci è stato chiesto se volevamo fare la prescrizione alla prima elementare per l'anno scolastico 2002-2003, poiché il ministero aveva diffuso, a mezzo stampa, i contenuti della riforma, che sarebbe partita nell'anno scolastico 2002-2003. La bambina è convinta di dover andare in prima elementare, ha già voluto il diario, zaino, quaderni e altro materiale didattico. All'inizio di agosto, la stampa dà notizia della possibilità che la riforma non parta così come previsto; il ministero fa sapere che però, in via sperimentale, sarà possibile l'iscrizione alla scuola materna a due anni e mezzo e l'iscrizione alla scuola elementare a cinque anni e mezzo. Negli ultimi giorni, invece, si parla di sperimentazione solo in un circolo didattico per ogni provincia. Come cittadini e come genitori abbiamo il diritto ad avere un'informazione chiara e precisa. Nostra figlia ha lo stesso diritto, e in più ha il diritto di non essere presa in giro, già a cinque anni e mezzo, dalle stesse istituzioni dello Stato. Per tutelare gli interessi di nostra figlia, faremo tutto il possibi-

le, ricorrendo eventualmente alle vie legali, tenendo conto di tutti i danni economici e psicologici subiti in caso di rifiuto, da parte dello Stato, all'iscrizione in prima elementare.

Gli strani acquisti di una Ausl di Catania

Concetta

Vorrei capire perché l'Ausl (Azienda Unità Sanitaria Locale) n°3 di Catania ha deciso di investire non tanto nella cura dei malati, perché come sempre i materiali e le strutture mancano, ma nell'informazione dei malati. Anzi, nella loro formazione in tanto che cittadini, visto che da qualche mese tutti gli ospiti dell'Ospedale di Giarre, compresi quelli in coma, ricevono insieme alla flebo una copia fresca di stampa de "La Sicilia". Non voglio avanzare sospetti (leggittimi?) sul padre-padrone dell'editoria catanese Mario Ciancio e sul manager (adesso anche a Catania si chiamano così i direttori) Dr. Stancanelli, ma vorrei che qualcuno ci spiegasse perché questo uso improprio dei soldi dei contribuenti. Perché il dentista dell'Ambulatorio di Randazzo ha dovuto aspettare anni prima che il servizio di manutenzione riparasse un banale guasto alle apparecchiature per la pulizia dei denti, e tutti noi abbiamo dovuto pagare costose sedute presso privati per una cura elementare? O perché l'Oculista del mio Ambulatorio è co-

stretto a comprare le lampadine per l'Ottotipo (la lavagna luminosa con sopra le lettere che tutti abbiamo letto, almeno una volta, nella nostra vita di «assistiti») sperando in un successivo risarcimento? Dubito che ci siano risposte a questa lettera o di poter provocare cambiamenti di costume, ma, io non volevo essere complice.

Precisazione su Porto Empedocle

Nell'articolo pubblicato domenica 11 agosto a pag.8 "Il fratello del boss come portavoce", per un errore, al sindaco di Porto Empedocle è stato attribuito il nome di Alfonso Lo Zito invece di Paolo Ferrara. Ce ne scusiamo con il signor Lo Zito. Sandra Amurri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»